

# Operatori pastorali: domenica scorsa l'incontro d'Avvento

Cari amici, siamo qui insieme nel tempo di Avvento, tempo di attesa del Signore in questo mondo diventato così difficile. Siamo qui di domenica, quasi per prolungare quell'incontro avuto con il Signore nella Celebrazione Eucaristica. La Parola di Dio parla a noi personalmente, ma non è lontana o al di fuori della storia, degli avvenimenti, dei problemi che attraversano il tempo. Qualche volta, quando la ascoltiamo, ci chiediamo come possa cambiare qualcosa, quale forza possa avere una parola così antica in un mondo così diverso da quello della Bibbia. Eppure questa parola, ogni volta che la ascoltiamo con fiducia, raggiunge il nostro cuore, lo purifica, lo riempie di sentimenti nuovi, lo induce a piccole scelte che forse pensavamo impossibili, lo rende più umano. Iniziamo leggendo il libro di Isaia al capitolo 55, versetto 10.

Così era anche ai tempi di Giovanni Battista, quando "la parola di Dio scese su di lui" nel deserto. Chi era Giovanni di fronte all'imperatore del grande impero romano Tiberio Cesare, o agli altri grandi del suo tempo? Eppure la parola di Dio scese proprio su di lui. Dio si abbassò, scese, si avvicinò a Giovanni. Così avviene anche per noi. Dio si abbassa, viene a parlarci. Giovanni annuncia il "cambiamento" del cuore, la conversione come la chiama la nostra Bibbia. Egli è solo una voce. Che cosa è una voce davanti al rumore fastidioso e continuo della vita di ogni giorno, davanti a chi urla per imporsi sugli altri, a chi si arrabbia, a chi non ti lascia parlare, alla televisione o al CD che ti impediscono di fare silenzio in te stesso e di ascoltare? Potrebbe essere davvero una voce nel deserto, cioè una voce che cade nel vuoto, una voce che nessuno ascolta. Forse il mondo in cui viviamo non è molto diverso da quello di Giovanni Battista e di Gesù. Veniamo da un secolo difficile, di guerre e di violenze. E il secolo appena cominciato non sembra presentarsi come molto migliore. Ma è forse migliore il nostro secolo? Pensiamo alle guerre di oggi nel mondo e al terrorismo. O come non ricordare la tragica situazione dei cristiani in Irak, oggetto di attentati che vogliono eliminarne la presenza in un paese di antica tradizione cristiana. Ma c'è una violenza diffusa anche nella nostra società, che scava burroni tra individui e gruppi, che rovina i rapporti. Purtroppo anche nelle nostre parrocchie scavano burroni di diffidenza e ostilità, contrapposizioni, inimicizie, che nascono dalla voglia di affermare se stessi che non sente ragioni perché vuole sempre aver ragione. Abitudini antiche, modi di fare, gente che prende possesso delle cose e delle realtà senza capire che siamo tutti umili servi e non padroni.

Ci sono ancora sentieri da raddrizzare, burroni da riempire, monti e colli da abbassare, passi tortuosi da raddrizzare, luoghi impervi da spianare, come dice Giovanni Battista ripetendo le parole del profeta Isaia. Quanti burroni e montagne di insensibilità, di indifferenza, di disprezzo separano tante volte da loro. Penso ai vecchi,

come ho già ricordato altre volte. Quanta solitudine e abbandono, più di quello che noi pensiamo. Sì, il disprezzo è facile, è un modo di vivere. La cultura del disprezzo è molto diffusa. Di fronte agli altri ci si sente migliori, si comincia a giudicare, magari a pensare male, poi con facilità si passa al disprezzo. E chi non si sente migliore di un altro? Quanto è facile giudicare, sentirsi migliori di un poveraccio, di uno che vive per la strada o di uno zingaro, ma anche del vicino di casa, del collega di lavoro o del compagno di studi. Il disprezzo rende la vita amara, perché separa, crea divisione, burroni di inimicizia che è difficile riempire, rende più tortuosi i pensieri e i sentimenti, fa nascere e crescere il pregiudizio. Questa cultura costringe i poveri a rendersi invisibili.

Ma questi sentieri storti, questi burroni da riempire, queste montagne da spianare sono anche dentro di noi, passano nel nostro cuore. Il linguaggio di Giovanni Battista si fa quasi duro, tagliente. La parola di Dio ci suona talvolta dura, difficile, perché penetra nel cuore, non parla innanzitutto agli altri o degli altri, ma a noi e di noi. Dice la lettera agli Ebrei al capitolo 4 al versetto 12. Quanto è difficile farsi dire qualcosa, quando ci si crede giusti e buoni! Eppure questa durezza è carica di tanto amore per la nostra vita. Il Signore vuole aiutarci a trovare la via del cuore. Il tempo dell'attesa, dell'avvento è questo: accogliere il Signore per cambiare il cuore. Il Signore guarda con tanto affetto a ognuno di noi: nessuno è determinato da quello che è o da ciò che fa. Tutti possiamo essere diversi, tutti possiamo cambiare il cuore, avere una vita migliore, rendere migliore il mondo, alleviare le sofferenze dei poveri, colmare gli abissi che separano da loro. Ma come?

Nella vita di ogni giorno spesso ci si parla addosso, si è abituati a parlare solo con se stessi e si fa fatica ad ascoltare gli altri, perché c'è un'abitudine ad ascoltare se stessi. Sembra quasi impossibile fermarsi, ascoltare. Per questo è bello essere qui, fermarsi, ascoltare. La fede comincia qui, comincia ascoltando il Signore che parla, ascoltando il Vangelo. La fede non è qualcosa per specialisti o per chi è portato a credere o ha ricevuto un'educazione cristiana. Dice San Paolo nella lettera ai Romani (10,17): "La fede nasce dall'ascolto." Credere vuol dire innanzitutto fermarsi, fare silenzio per lasciare parlare il Signore, cominciare ad ascoltare il Vangelo. Chi di noi si ricorda di pregare ogni giorno, di leggere un passo della Bibbia, di partecipare alla Messa della domenica, si accorge che non è impossibile fermarsi, trovare il tempo per la preghiera. Anzi questo ci aiuta ad essere diversi, migliori, ci dà forza e speranza, affina il nostro amore per gli altri, soprattutto per i poveri.

Abbiamo bisogno di esercitarci nella pazienza del silenzio. Se facciamo silenzio dentro di noi e intorno a noi, se impariamo ad ascoltarlo nelle nostre realtà, ci accorgeremo che Dio ci parla. La preghiera è la prima opera di ogni comunità. Vi ricordate Francesco

d'Assisi? È significativo che Francesco proprio dopo l'incontro con il lebbroso sentì la necessità di fermarsi a pregare. Francesco ascoltò la voce del crocifisso e imparò ad ascoltare la voce dei poveri. La vera comprensione dei poveri venne dall'incontro con il crocifisso. In quella croce sono visibili le tante croci del mondo, le croci dei poveri, dei malati, dei condannati a morte, dei bambini schiavi o soldato, di chi soffre per la guerra o la fame, le croci degli anziani, degli stranieri delle nostre città. Davanti al crocifisso Francesco imparò la compassione per i poveri non come un episodio, ma come una parte della sua vita. Pregare è il primo modo per lasciare parlare il Signore. Pregare è iniziare ad ascoltare. Ascoltare non è discutere sul vangelo o sulla Bibbia. Oggi si ama molto discutere, ma questo non è ancora ascoltare. Vanno di moda i dibattiti, nei quali in genere la cosa più importante non è ascoltare l'interlocutore o l'intervistatore, ma mostrarsi abili nel difendere il proprio punto di vista attaccando gli altri. Al contrario nella preghiera si ascolta oppure si parla o si canta, ma non con le nostre parole. I salmi, antica preghiera di Israele e della Chiesa, ci mettono sulle labbra il linguaggio migliore per parlare con il Signore. Questo linguaggio non è lontano dalla vita: parla di sofferenza, di dolore, di paura, parla del male che esiste nel mondo, ma anche parla di gioia, di gratitudine. Non è un linguaggio lamentoso o arrogante, ma gioioso: loda il Signore per il suo amore, perché si ricorda di noi, è la nostra forza. Nella preghiera come bambini bisognosi l'uomo e la donna trovano forza e sostegno. La preghiera dà pace e letizia al cuore, vince la tristezza e la malinconia. Essa è una luce che aiuta a comprendere il Vangelo e tutta la Scrittura nel profondo. Infatti non è facile e immediato capire la Bibbia. Il primo modo, quello più semplice, è ascoltarla insieme, come avviene in diversi gruppi della nostra diocesi, come i gruppi di ascolto. Ma dovrebbe avvenire di più! Quando noi facciamo un piano pastorale, pensiamo al fare, non

immediatamente alla preghiera e all'ascolto della Parola di Dio. E leggere la Bibbia è già pregare.

Forse talvolta ci chiediamo: a che serve pregare? Dio ascolta la preghiera fatta con fede. La preghiera apre il cuore all'ascolto, insegna ad avere gli stessi sentimenti di Gesù. Nella preghiera noi siamo perdonati e impariamo a perdonare, siamo accolti con misericordia da Dio e impariamo a trattare gli altri con misericordia, ascoltiamo e impariamo ad ascoltare, ci rivestiamo di un po' più di compassione. Per questo la preghiera è sempre efficace e compie miracoli, il primo è quello del cambiamento del cuore. La preghiera non solo è efficace, ma crea unità, accordo. Quante discordie e divisioni esistono nel mondo e nella vita di ogni giorno. Non ci sono solo le guerre. Esiste una conflittualità diffusa, nei rapporti, sul lavoro, talvolta anche tra i parenti oppure nel palazzo, nella contrada. Chi non litiga, chi non fa sentire la sua voce, chi non difende le sue ragioni, appare come un ingenuo e un debole. Sembra che per essere grandi nella vita, bisogna farsi valere e imporsi sugli altri a qualsiasi costo. Ma ciò rende la vita molto difficile. Lo sappiamo. Basta guardarsi intorno, vedere i volti talvolta scuri, arrabbiati, o solo pensierosi o distratti della gente che incontriamo. Così la vita quotidiana diventa più difficile a causa delle discordie, delle piccole inimicizie, dell'impossibilità a parlarsi, dell'abitudine a non cedere su nulla, a volere aver ragione a tutti i costi, ad irritarsi per un nulla. La preghiera crea accordo, perché innanzitutto cambia nel profondo i nostri sentimenti, dà pace al cuore, riconcilia con se stessi anche nelle difficoltà, perché lascia parlare Dio, non sovrappone noi stessi alla sua parola. Abbiamo bisogno di pregare. La gente ha bisogno di pregare. I giovani hanno bisogno di pregare e di leggere la Bibbia, non solo, come pensiamo, di giocare o di fare animazione. La preghiera è la scelta degli umili, ma è anche la forza degli umili. Infatti la preghiera è una forza, cambia i cuori, rassereni i volti, dà pace all'anima, anzi da

un'anima.

La fede e la preghiera sembrano troppo deboli di fronte ai problemi e alla violenza del mondo o forse a problemi più assillanti, creati dalla crisi di questo tempo. Credere al Vangelo sembra troppo ingenuo davanti a una vita tanto difficile e complicata. Ma tutti possono vivere il Vangelo se lo prendono sul serio e lo mettono in pratica ogni giorno. Giovanni Battista ci insegna a non confidare nella forza, nell'affermazione di sé, a non conformarsi alla mentalità comune. E ci dimostra che uomini e donne piccoli e deboli, come lui, possono fare cose grandi se accolgono il Signore nella loro vita ascoltando la sua parola.

Ciascuno può scegliere il proprio futuro e può contribuire a rendere migliore il mondo: vivendo il Vangelo, cominciando da se stessi, non accettando di vivere in un mondo diviso da muri e abissi di indifferenza e di inimicizia.

Chi vivrà l'audacia del Vangelo nel nostro tempo? Chi vivrà la compassione di Gesù per i poveri? Cari amici, lasciamo questo luogo di incontro senza evitare di portare nel cuore e di dare nelle nostre giornate una risposta a questa domanda. Non abbiamo paura, non tiriamoci indietro, non pensiamo di non essere adatti o di non essere sufficientemente pronti. Lasciamoci guidare dal Vangelo, affidiamoci alla preghiera, non sfuggiamo gli altri, non ignoriamo i poveri, e così, cominciando da noi stessi, anche noi sapremo sollevare il mondo. Gesù ci viene incontro a Natale come un bambino debole e indifeso. Ci chiede aiuto, ci chiede di essere accolto, un po' come lo chiedono i poveri. Apriamo il nostro cuore a lui, ascoltiamo la sua richiesta di aiuto e cerchiamo di preparargli un posto nella nostra vita con la preghiera e nell'ascolto del Vangelo. Non avvenga come a Betlemme, dove il Signore non trovò posto nelle case e nei cuori della gente di quella città. Giovanni Battista ci aiuta in maniera concreta a prepararci con il cuore ad accoglierlo in mezzo a noi.

■ AMBROGIO SPREAFICO

